

CLAM 2021
Cimbri, LAdini, Mòcheni

Diretor responsabol
Sabrina Rasom

Contribuc de
Mauro Buffa, Patrizia Cordin, Vittorio Dell'Aquila,
Margherita Detomas, Denni Dorigo, Michele Gazzola,
Paola Gualtieri, Gabriele Iannàccaro, Daniela Mereu,
Leander Moroder, Fernando Ramallo, Sabrina Rasom,
Eleonora Rodegher

Questo numero di Mondo ladino è a revisione paritaria
Chest numer de Mondo Ladino l é a revijion paritèra

© 2022 Istitut Cultural Ladin
Sèn Jan / San Giovanni di Fassa
Duc i deric rresservé

MONDO LADINO XLV
an MMXXI (2021)
ISSN 1121-1121

Coordenament
Sabrina Rasom e Mara Vadagnini

Empaginazion
Nicola Detomas

CLAM 2021
CIMBRI, LADINI, MÒCHENI
Ragioni, aspettative e risvolti di un'inchiesta
sociolinguistica per le lingue di minoranza

a cura di
Vittorio Dell'Aquila, Gabriele Iannàccaro, Sabrina Rasom

ISTITUT CULTURAL LADIN
“Majon di Fascegn”

Contegnù

7	Paroles dantfora
11	Presentazione
15	<i>Paola Gualtieri</i> Le ragioni di una ricerca sociolinguistica sullo stato delle lingue di minoranza
19	<i>Patrizia Cordin</i> CLAM 2021: una ricerca su multilinguismo e lingue di minoranza nelle province di Trento, di Bolzano e di Belluno
29	<i>Fernando Ramallo</i> A enquisa sociolingüística e as linguas minoradas: diagnóstico e conciencia comunitaria
39	<i>Gabriele Iannàccaro e Vittorio Dell'Aquila</i> CLAM: il questionario
57	<i>Sabrina Rasom</i> Motivi, aspettative e risvolti dell'inchiesta sociolinguistica CLAM 2021. A ciascun territorio le proprie ragioni
64	Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn" (<i>Sabrina Rasom - Direttrice</i>)
67	Istitut ladin Micurà de Rù (<i>Leander Moroder - Direttore</i>)
67	Istitut ladin Cesa de Jan (<i>Denni Dorigo - Direttore</i>)
71	Istituto Culturale Mòcheno / Bersntoler Kulturinstitut (<i>Mauro Buffa - Direttore</i>)
73	Istituto Cimbro / Kulturinstitut Lusérn (<i>Eleonora Rodegher</i>)
81	<i>Daniela Mereu e Michele Gazzola</i> Indagini sociolinguistiche e programmazione della politica linguistica per la tutela e promozione delle lingue di minoranza in Trentino
97	<i>Margherita Detomas</i> Riflessioni sull'inchiesta sociolinguistica CLAM 2021
105	<i>Vittorio Dell'Aquila e Sabrina Rasom</i> L'identità ladina in Val di Fassa attraverso 20 anni di dati statistici e sociolinguistici
117	Chestionères / Questionari

Indagini sociolinguistiche e programmazione della politica linguistica per la tutela e promozione delle lingue di minoranza in Trentino

Daniela Mereu

Libera Università di Bolzano-Freie Universität Bozen
daniela.mereu@unibz.it

Michele Gazzola

Ulster University
m.gazzola@ulster.ac.uk

ABSTRACT

Sociolinguistic surveys are indispensable instruments to plan language policy. The data collected through the sociolinguistic survey does not only allow us to have a detailed picture of the sociolinguistic situation of a speech community at a given time, but also to define the objectives (and the resulting indicators) of a language policy. In the case of threatened linguistic minorities that are subject to protection and promotion, the effectiveness of language policy is usually interpreted in terms of increased linguistic vitality. This article examines the case of the minority languages in the Autonomous Province of Trento (Trentino), namely Ladin, Mòcheno and Cimbrian. By using the Intergenerational Transmission Disruption Scale (GIDS), this contribution provides a diagnosis of the linguistic vitality of the three minority languages according to existing data obtained from both previous sociolinguistic surveys and the population census. We conclude with some recommendations about the future planning of the provincial language policy, and the use of data from the new sociolinguistic survey.

SUMÈDA

La enrescides soziolinguistiches l é struments indispensaboi per endrezèr la politica linguistica. I dac touc su co la enrescida soziolinguistica no ne dèsc demò l met de aer n chèder prezis de la situazion

soziolinguistica de na comunità de mendranza te chel moment, ma ence de definir i obietives (e i indicadores che vegn fora da chisc) te na politica linguistica. Tel cajo de mendranzes linguistiches manacèdes che les vegn stravardèdes e tegnudes su, la percacenza de la politica linguistica la é per solit interpretèda aldò de la crescimonia de la vitalità linguistica. Chest articol studia l cajo di lengac de mendranza te la Provincia Autonoma de Trent (Trentin), ladin, mòchen e zimber. Col durèr l *Intergenerational Transmission Disruption Scale (GIDS)* (Scèla de interuzion de la trasmiscion intergenerazionèla), chest contribut porta dant na analisa de la vitalità linguistica di trei lengac de mendranza, aldò de dac a la leta che vegn ca tant da enrescides soziolinguistiches da dant che dal dombrament de la popolazion. Seron su con vèlch racomanazion en cont de la pianificazion de la politica linguistica provinzièla per l davegnir, e de la दौरa di dac de la neva enrescida soziolinguistica.

1. *Introduzione*¹

L'indagine sociolinguistica, cui questo numero tematico è dedicato, è senza dubbio il principale strumento per fotografare la situazione di una lingua minoritaria nei vari ambiti della vita comunitaria, dalla famiglia agli usi formali in società, oltre alle attitudini e agli atteggiamenti dei locutori. Anche il censimento può fornire informazioni utili in tal senso, anche se esso è generalmente uno strumento meno preciso dell'indagine sociolinguistica perché include relativamente poche domande sulle competenze linguistiche e il loro uso.

Le indagini sociolinguistiche, tuttavia, non hanno soltanto finalità descrittive e conoscitive; esse servono anche per preparare il terreno per un intervento di pianificazione linguistica a tutela e promozione di una lingua di minoranza, ovvero per programmare una politica linguistica. Una politica linguistica può infatti essere vista come un particolare tipo di politica pubblica, cioè una serie di decisioni e misure adottate dai poteri pubblici al fine di affrontare in modo mirato una problematica linguistica di natura collettiva. Una lingua necessita di tutela e promozione se è “minacciata”, ovvero se il suo uso,

¹ Sebbene il presente contributo sia il risultato del lavoro congiunto dei due autori, ai fini valutativi sono da attribuire a Michele Gazzola i paragrafi 1 e 4, a Daniela Mereu il paragrafo 3, mentre per il paragrafo 2 sono responsabili entrambi gli autori.

prestigio e base demografica sono in arretramento rispetto ad un altro codice. Fare fronte a questa “minaccia” e trovare il modo per neutralizzarla è per l'appunto l'obiettivo abituale delle politiche linguistiche a sostegno delle minoranze linguistiche.

La politica linguistica, tuttavia, non si risolve in una dichiarazione di principi generali, un riconoscimento puramente simbolico oppure nella predisposizione di una base legale cui non seguono azioni concrete. Essa prevede invece la programmazione e l'attuazione di diversi atti e misure volti ad influenzare le funzioni, l'uso, il *corpus* o l'appropriazione della lingua oggetto di tutela e promozione. Una condizione fondamentale per un'accorta programmazione è avere un'approfondita conoscenza del contesto in cui si vuole intervenire, e ciò richiede naturalmente che vi siano dei dati disponibili sulla vitalità della lingua oggetto di tutela e promozione, ovvero sul suo uso sociale, sulle competenze dei parlanti e sulle loro attitudini e percezioni circa i rapporti fra i codici linguistici presenti in un determinato territorio. L'indagine sociolinguistica – e in misura minore il censimento – sono per l'appunto le fonti principali di questi dati.

Vi sono due motivi per cui è auspicabile creare uno stretto raccordo fra l'indagine sociolinguistica e la programmazione di una politica linguistica. In primo luogo, la programmazione, specialmente se pluriennale e reiterata nel tempo, ha bisogno di fondarsi su dati il più possibile aggiornati. In secondo luogo, l'indagine sociolinguistica può essere utile per valutare i risultati della politica linguistica. La programmazione di una politica linguistica comprende infatti la definizione degli obiettivi da raggiungere e i corrispondenti indicatori per misurarli (Gazzola 2022; Gazzola-Mereu-Burckhardt 2021). Nel campo della tutela e promozione delle lingue di minoranza, l'obiettivo principale della politica linguistica è solitamente quello di rafforzare la vitalità della lingua di minoranza o almeno arrestarne il declino. Ma programmare una politica linguistica senza progettare un concomitante sistema di indicatori significa non essere in grado di verificare se le misure di pianificazione sono attuate come previsto e se portano ai risultati attesi nel tempo, cioè se sono efficaci. Ne consegue che le indagini sociolinguistiche sono necessarie non soltanto nella fase di programmazione, ma anche nella valutazione di una politica linguistica. Esse servono infatti a monitorare l'evoluzione della vitalità linguistica nel tempo e a determinare se la politica linguistica ha avuto delle ricadute tangibili.

Va quindi chiarito cosa si intende per vitalità linguistica, come essa può essere diagnosticata, e quali sono le implicazioni per la programmazione di una politica linguistica di tutela e promozione delle lingue minoritarie. In questo contributo, al par. 3 si esamina in modo sintetico² il caso specifico delle minoranze linguistiche storiche nella Provincia Autonoma di Trento (Trentino), ovvero il ladino fassano³, il mòcheno e il cimbri. Utilizzando la *Graded Intergenerational Disruption Scale*⁴ (GIDS) sviluppata teoricamente da Fishman (1991), questo contributo fornisce una diagnosi della vitalità linguistica delle tre lingue di minoranza sulla base dei dati esistenti tratti dalle indagini sociolinguistiche o dal censimento, per poi esprimere delle raccomandazioni circa la futura programmazione della politica linguistica provinciale.

2. La vitalità linguistica secondo la *Graded Intergenerational Disruption Scale* (GIDS)

La vitalità di una lingua può essere intesa sia nel senso di vitalità interna sia come vitalità esterna (Berruto 2016). La vitalità interna è relativa al sistema linguistico e fa riferimento «al vigore delle strutture, al mantenimento e alla stabilità delle caratteristiche strutturali e semantico-lessicali proprie della lingua, alla produttività delle regole di morfologia, di formazione di parola, di sintassi, alla capacità di reazione ed elaborazione autonoma, con materiale endogeno, rispetto all'influenza di forme e strutture di lingue socialmente dominanti in contatto» (Berruto 2016: 13-14). La vitalità linguistica esterna è invece connessa agli usi effettivi di una determinata lingua da parte di una comunità linguistica (cfr. Berruto 2016: 113). In questa sede, si farà riferimento esclusivamente alla vitalità linguistica esterna delle lingue prese in esame.

² Per un quadro sociolinguistico dettagliato delle tre minoranze ci permettiamo di rinviare a Gazzola-Mereu-Burckhardt (2021), in cui si dà conto di tutti gli aspetti rilevanti ai fini di una valutazione della vitalità sociolinguistica delle lingue prese in esame. Nel lavoro citato, infatti, oltre agli usi e alle funzioni delle lingue nelle tre comunità linguistiche, si forniscono informazioni anche sulla loro diffusione (parlata e scritta) a scuola, nella pubblica amministrazione e nei mass media.

³ L'inchiesta CLAM in realtà si occupa di tutte le varietà di ladino dolomitico, anche fuori dalla Provincia di Trento.

⁴ 'Scala di interruzione della trasmissione intergenerazionale'.

Misurare la vitalità di una lingua è un'operazione complessa e rischiosa, per diverse ragioni. Da un punto di vista teorico, è necessario chiarire quali sono le dimensioni della vitalità linguistica, come essa viene definita e misurata. In secondo luogo, per una quantificazione affidabile sarebbe auspicabile avere a disposizione un quadro realistico e regolarmente aggiornato della situazione sociolinguistica della lingua oggetto di analisi, e questo rappresenta un problema concreto per le lingue di minoranza in Italia. Infine, la misurazione dovrebbe poter impiegare dei parametri omogenei ed essere trasversale, al fine di poter quantificare e confrontare in modo efficace la vitalità di lingue minacciate anche molto distanti tra loro socialmente e geograficamente (Regis 2016: 27), e permettere confronti diacronici all'interno della stessa comunità.

Per discutere della vitalità delle tre lingue di minoranza diffuse nella Provincia di Trento (ladino, mòcheno e cimbro), impieghiamo qui la scala elaborata da Fishman (1991), la *Graded Intergenerational Disruption Scale (GIDS)*, che fornisce uno strumento di valutazione della vitalità sociolinguistica per le lingue minacciate (o in altri termini, della loro vulnerabilità)⁵ (v. Tabella 1)⁶. Allo stato attuale della ricerca, la scala GIDS è ancora uno degli strumenti descrittivi più comunemente utilizzati per diagnosticare la vitalità sociale di una lingua. Essa non si fonda su variabili quantitative universali, ma su descrizioni generali dell'uso di una lingua in vari ambiti o domini (formali/informali) e sul tipo di parlanti (giovani/anziani). Si tratta certamente di due dimensioni fondamentali della valutazione della vitalità. Sebbene esistano indicatori più complessi per valutare la vitalità di una lingua (si veda Iannàccaro-Dell'Aquila 2011), la scala GIDS rappresenta uno strumento diagnostico relativamente semplice che dà una prima rappresentazione generale della vitalità linguistica di una lingua di minoranza.

⁵ Oltre alla GIDS, esistono anche altri strumenti di misurazione della vitalità linguistica. Uno di questi è la scala *Language Vitality and Endangerment (LVE)*, elaborata da Brenzinger *et al.* (2003), che è stata usata anche per misurare la vitalità delle lingue di minoranza diffuse in Italia (vedi per esempio: Berruto 2007; Regis 2016).

⁶ Nella tabella “lingua X” va letto come “lingua di minoranza oggetto di tutela”.

Tabella 1 - Descrizione sintetica della *Graded Intergenerational Disruption Scale* (Fishman 1991, traduzione nostra).

Livello	Descrizione
1	La lingua X ha un certo uso nei domini dell'istruzione, lavoro, mass media e governo a livello nazionale, ma senza la sicurezza fornita dall'indipendenza politica.
2	La lingua X è usata negli ambiti governativi e massmediatici locali e regionali.
3	La lingua X è usata da interni ed esterni alla comunità negli ambiti lavorativi a livello locale e regionale.
4	L'alfabetizzazione nella lingua X è trasmessa attraverso l'istruzione.
5	La lingua X è effettivamente usata anche in forma scritta in tutta la comunità, ma senza che ci sia un rafforzamento dell'alfabetizzazione da parte delle istituzioni.
6	La lingua X è usata oralmente da tutte le generazioni ed è appresa dai bambini come prima lingua. Ciò significa che viene usata come strumento di comunicazione quotidiana. Si tratta di una fase cruciale per la lingua a rischio, perché la maggior parte delle lingue dotate di una buona trasmissione intergenerazionale si posizionano proprio in questa fase e continuano a essere vitali anche senza passare agli stadi più alti.
7	La maggior parte dei parlanti della lingua X costituisce una popolazione socialmente integrata ed etnolinguisticamente attiva, ma appartenente alla fascia d'età adulta. L'obiettivo in questa fase è di acquisire parlanti della lingua X come seconda lingua ancora sufficientemente giovani per avere figli propri e per adottare la lingua X come lingua di normale socializzazione per la comunità.
8	I pochi parlanti rimasti della lingua X sono persone anziane e socialmente isolate, che vivono in luoghi sparsi. Le loro competenze linguistiche sono molto carenti per gli scopi comunicativi del discorso quotidiano.

Il carattere graduale del concetto di vitalità è reso da Fishman (1991) attraverso l'elaborazione di diversi stadi che tengono conto sia della trasmissione intergenerazionale, in quanto decisione individuale dei genitori, sia dell'influenza che la società e le istituzioni possono avere sul comportamento linguistico adottato dai parlanti con i propri figli. La lettura della scala GIDS procede dal gradino più basso verso quello più alto. Il livello 8 corrisponde alla fase in cui una lingua può considerarsi quasi estinta, perché diffusa solo tra pochissimi parlanti anziani non integrati nella società, i quali non impiegano la lingua con una finalità comunicativa all'interno della comunità, mentre il gradino più alto (fase 1) rappresenta lo stadio in cui una lingua è vitale e viene impiegata anche nei domini alti della società. Più alto è il punteggio nella GIDS, più bassi sono il grado di continuità intergenerazionale e le prospettive di mantenimento di una comunità.

Fishman (1991) evidenzia che la maggior parte delle comunità di minoranza si trova allo stadio 6, che rappresenta il livello detto "di soglia". Gli ultimi due stadi della scala (stadio 2 e 1) sono quelli che in genere ottengono una maggiore attenzione a livello istituzionale e sociale, perché destano maggiore scalpore (e perciò rappresentano i livelli sui quali si concentrano maggiormente le azioni di politica linguistica). Tuttavia, concentrarsi sui livelli più alti della scala (e quindi sui domini ufficiali della società, come istruzione, istituzione e mass media) senza aver consolidato quelli precedenti, centrali in termini di trasmissione intergenerazionale, rappresenta un grosso rischio (cfr. Dell'Aquila-Iannàccaro 2004; Mereu 2021), un rischio che può determinare il fallimento della politica linguistica. È quindi necessario effettuare un'attenta diagnosi della vitalità di una lingua, pianificando la politica linguistica in modo da perseguire miglioramenti graduali a partire dallo stato di partenza in cui si trova. Le indagini sociolinguistiche e il censimento forniscono i dati necessari sulle abitudini e sulle attitudini dei parlanti che permettono di caratterizzare la vitalità di una lingua sulla scala GIDS. Su tale base, è possibile programmare gli interventi che serviranno a consolidare la posizione della lingua di minoranza, oppure a rafforzarne la vitalità spostandola verso un gradino superiore della scala GIDS (Grin 2003).

3. *Diagnosi della vitalità delle tre lingue di minoranza della Provincia di Trento*

3.1 *Il ladino*

La varietà di ladino dolomitico parlata nella Provincia di Trento è il fassano, diffuso nella Val di Fassa – nei comuni di Moena-Moena, Soraga-Soraga, San Giovanni di Fassa-Sèn Jan, Campitello-Ciampedel, Mazzin-Mazin e Canazei-Cianacei. Il repertorio linguistico della Val di Fassa è composto da ladino, dialetti trentini e italiano. Per quanto riguarda il numero dei parlanti ladino fassano, dal censimento del 2011 emerge che in Val di Fassa l'81,5% della popolazione si dichiara ladina. Nel complesso, nella provincia di Trento la popolazione ladina conterebbe 18.550 unità, corrispondente al 3,5% della popolazione totale.

Oltre al censimento del 2011, altri dati preziosi sono presenti nell'indagine *Survey Ladins* (Dell'Aquila-Iannàccaro 2006), raccolti a partire dal 1998 e quindi precedenti a quelli del censimento. Dalla ricerca sopra menzionata, condotta su circa 3000 informanti, emerge come il repertorio linguistico della Val di Fassa sia caratterizzato da bilinguismo e dilalia. A ricoprire i gradini alti del repertorio troviamo l'italiano, affiancato dal ladino (connesso anch'esso a funzioni istituzionali, ma con una portata e gamma delle funzioni molto più ridotte). Nel gradino basso sono presenti l'italiano, il ladino e il dialetto trentino, con il ladino che in questo caso presenta portata e gamma di funzioni maggiori rispetto alle altre lingue⁷.

Tra le risposte date dagli informanti in merito alla selezione della lingua con gli interlocutori abituali, i dati raccolti sono piuttosto omogenei per tutta la Ladinia, in quanto gli informanti dichiarano di prediligere come lingue di comunicazione per il 75% il ladino, per il 15-20% l'italiano, per il 9-10% il dialetto sudtirolese, per il 4-5% il veneto/trentino e per il 3% il tedesco. Queste percentuali hanno condotto Berruto (2007: 38) ad affermare che attualmente il ladino è

⁷Tra i comuni della Val di Fassa, Moena e Canazei sono stati definiti come «spiccatamente meno ladini degli altri» (Dell'Aquila-Iannàccaro 2006: 109), principalmente a causa di due motivi: a) la posizione storica e geografico-culturale di Moena, a contatto con la Val di Fiemme, che la rende un'area di confine tra la realtà ladina e quella trentino-italiana; b) la tipologia della popolazione di Canazei, divisa tra la popolazione autoctona, che si considera ladina e usa ampiamente la lingua di minoranza, e quella immigrata, che si identifica di più con l'Italia e la lingua italiana.

usato come “lingua domestica”, ovvero come lingua predefinita indipendentemente dal tipo di interlocutore e in tutte le interazioni orali interne alla comunità.

Alla domanda relativa all’uso del ladino con i propri figli *In quali lingue elo dialetti parla con i suoi figli?*, semplificando drasticamente e non tenendo conto delle differenze tra i vari comuni (per ragioni di spazio), riportiamo solamente che gli informanti della Val di Fassa hanno risposto per l’80,1% “ladino” (Dell’Aquila-Iannàccaro 2006: 209). Dall’indagine emerge anche che una buona percentuale di giovani fassani dichiara di parlare ladino con i compagni di scuola o i colleghi di lavoro: 77% per la fascia d’età 12-18 anni, 77,7% per quella 19-39 (Dell’Aquila-Iannàccaro 2006: 226). La percentuale aumenta ulteriormente quando la domanda si riferisce all’interazione con gli amici: in questo caso l’81,3% della fascia d’età 12-18 e l’82,2% di quella 19-39 risponde “ladino”⁸.

Le considerazioni fin qui riportate ci inducono a posizionare il ladino almeno al livello 6 della scala GIDS. Sebbene non in modo così forte come avviene per la Val Badia e la Val Gardena, anche nella Val di Fassa il ladino è un codice diffuso a livello intergenerazionale e appreso dai bambini come prima lingua. Per alcuni aspetti, poi, il ladino sembra potersi collocare anche a un livello più alto, ovvero al gradino 5 o addirittura 4, visto che è presente sia a livello scolastico che universitario (Verra 2020; Iannàccaro-Dell’Aquila-Chiocchetti 2020; Cordin 2011; Videsott 2020).

Considerato però che la maggior parte dei dati esistenti si basa su autovalutazioni dei parlanti, non siamo in grado di dire fino a che punto il ladino sia parlato effettivamente da tutte le generazioni. Prima di affermare che questo codice possa essere inserito al livello 4 della scala, occorre interrogarsi sulla solidità dei livelli precedenti, ovvero il 5 e il 6. Per questo motivo, in attesa di dati più esaustivi e soprattutto aggiornati, è preferibile rimanere cauti. La nuova indagine sociolinguistica attualmente in corso sarà utile per fornire i dati necessari a una nuova diagnosi. In ogni caso, possiamo affermare

⁸ È interessante notare che la diversa diffusione del ladino nei comuni di Moena e Canazei da una parte e il resto dei comuni fassani dall’altra è confermata anche dai dati riportati in Rasom (2011), relativi alle scuole elementari.

che il ladino gode di buona salute⁹, come già aveva osservato Berruto (2007: 42) per il ladino dolomitico nel suo complesso, dopo un'analisi dei risultati della *Survey Ladins* e un'applicazione della già citata griglia LVE elaborata da Brenzinger *et al.* (2003).

3.2 *Il mòcheno*

Il mòcheno è una lingua germanica di origine bavarese parlata nella Valle del Fersina (detta anche Valle dei Mòcheni), nei tre paesi di Frassilongo – con la frazione Roveda – Fierozzo e Palù del Fersina. La popolazione residente in questi paesi (al 05.11.2021) si distribuisce nel seguente modo: Fierozzo: 474 abitanti; Frassilongo 333; Palù 188.

Il contesto linguistico in cui questa lingua germanica si inserisce è completamente romano: oltre al mòcheno, le varietà parlate dalle tre comunità sono infatti l'italiano e il dialetto trentino. Attualmente il mòcheno è parlato da tutte le fasce d'età in tutti e tre i paesi della valle e tende a essere usato soprattutto nei contesti familiari e amicali, mentre viene evitato in presenza di estranei o di non parlanti nativi di mòcheno (Sellan-Corrà 2011). Esistono delle differenze intergenerazionali nella sua diffusione: è parlato soprattutto tra le fasce anziane della popolazione, mentre i giovani prediligono il dialetto trentino o l'italiano (Gatta-Scantamburlo 2012). Nonostante la sua distribuzione disomogenea tra le diverse generazioni, si tratta di una lingua vitale, che viene acquisita in modo naturale dai bambini. Tuttavia, l'esiguo numero di parlanti e l'uso molto limitato che i bambini ne fanno sin dai primi anni di vita fanno sì che il mòcheno sia una lingua a rischio di estinzione.

Dalla ricerca sociolinguistica di Scantamburlo (2006) è emerso che la maggior parte della popolazione della valle utilizza il dialetto trentino come codice di comunicazione primaria. In particolare, si registra un bilinguismo passivo, con il mòcheno che sembra essere parlato da pochi ma compreso da molti.

La ricerca di Cognola (2011) evidenzia che, nella scuola elementare di Fierozzo, la lingua mòchena non è presente come lingua di comunicazione, perché i bambini interagiscono con le maestre in italiano o in dialetto trentino, anche quando le maestre si rivolgono loro in

⁹ I siti di catalogazione e classificazione delle lingue *Ethnologue* (www.ethnologue.com) e *Endangered Languages Project* (www.endangeredlanguages.com) inseriscono il ladino tra le lingue a rischio di estinzione, mentre nell'*Atlas of the World's Languages in Danger* dell'UNESCO è addirittura segnalato come "definitely endangered" ('certamente in pericolo').

mòcheno. Questi dati danno ulteriore conferma del quadro illustrato sopra: la trasmissione intergenerazionale del mòcheno è buona, ma già durante l'infanzia i bambini tendono ad usarlo solo in famiglia.

Dal censimento del 2011 emerge che l'89,2% della popolazione della Valle del Fersina si è dichiarata mòchena. La popolazione di lingua mòchena sembra essere rimasta molto legata al territorio di origine, in quanto è racchiusa in soli 15 comuni ed è presente in modo massiccio nella Comunità Alta Valsugana e Bersntol (dove risiede l'86,6% dei parlanti della provincia). Per quanto riguarda la competenza attiva, tra la fascia di popolazione più giovane (11-24 anni) e la fascia di età più anziana (65 anni e oltre) si registra uno scarto di quasi venti punti percentuali, perché si passa dal 70,9% dei giovani all'89% degli anziani. Inoltre, da un confronto del censimento del 2011 con quello di dieci anni prima, emerge che l'unica fascia della popolazione in cui il grado di competenza attiva è rimasto pressoché invariato è quella compresa tra i 25 e i 40 anni, mentre per tutte le altre fasce d'età l'uso del mòcheno nel parlato è in forte riduzione (Toller 2016).

Il mòcheno è definito dall'*Atlas of the World's Languages in Danger* dell'UNESCO ('Atlante delle lingue in pericolo nel mondo') come "*definitely endangered*" ('certamente in pericolo'). Applicando la scala GIDS, potremmo situare il mòcheno tra lo stadio 7 e lo stadio 6, perché sebbene usato in modo trasversale alle diverse generazioni e acquisito come lingua di socializzazione primaria, il numero molto ridotto di parlanti, soprattutto a causa dello spopolamento del territorio, rappresenta una forte minaccia per la sua vitalità linguistica.

3.3 *Cimbro*

Il cimbro è una lingua di origine germanica bavarese, attualmente parlata solo nel paese di Luserna da meno di 300 parlanti. Nonostante il numero ridotto di parlanti (e di abitanti), il cimbro a Luserna rappresenta ancora la lingua della comunicazione per la maggioranza della popolazione, compresi i bambini (Coluzzi 2007: 224).

La comunità linguistica cimbra, che a oggi è considerata la più piccola comunità di minoranza d'Italia, ha subito un forte processo di *language shift* ('deriva linguistica'), testimoniato dal passaggio da 3762 parlanti, registrati nel censimento del 1920 (Bellinello 1981) ai meno di 300 parlanti attuali. Tra i fattori che hanno favorito il declino della lingua si possono citare il suo basso prestigio, la dimensione molto ridotta della comunità e la mancanza di opportunità di istruzione e di

occupazione per gli abitanti della zona, che ha contribuito a spingere i lusernesesi a trasferirsi altrove (cfr. Coluzzi 2007).

Anche il cimbro, come il mòcheno, si inserisce in un repertorio completamente romanzo: le altre varietà parlate dalla popolazione sono infatti il dialetto trentino e l'italiano, con cimbro e dialetto trentino che condividono il polo più basso del repertorio e quindi si trovano a essere due lingue in competizione, perché assolvono lo stesso tipo di funzioni (contesti informali e domini familiari e amicali).

Analogamente a quanto detto per il mòcheno, nonostante la parlata sia viva negli usi dei lusernesesi e rappresenti il codice predominante nella comunicazione endocomunitaria, il cimbro è da considerare una lingua a rischio di declino, in particolar modo per chi abbandona il paese.

Il censimento del 2011 ha registrato Luserna come unico comune a maggioranza cimbra, con una percentuale dell'85,3%. Più dei tre quarti della popolazione che si è dichiarata cimbra risulta risiedere, invece, in altri comuni della provincia, per la gran parte a Folgaria e Lavarone, paesi confinanti con Luserna. Ciccolone (2014) spiega questo dato, da un lato, come una conseguenza del riconoscimento della minoranza, che ha generato una rivalutazione dell'appartenenza alla comunità, al punto da condurre a un incremento nelle dichiarazioni anche da parte di persone residenti nell'area cimbra ma non cimbrofone; dall'altro, occorre tenere presenti i trasferimenti della popolazione lusernese per motivi lavorativi, sia verso i centri urbani, come Trento, sia verso i comuni più a valle.

Dal censimento del 2011 emerge anche che, tra le diverse generazioni, la fascia dai 40 anni in su dichiara una buona conoscenza della lingua parlata, ma scarsa dello scritto (anche perché la standardizzazione del cimbro e l'elaborazione di una grammatica e di un vocabolario sono processi molto recenti, cfr. Bidese 2015). Come c'era da aspettarsi, inoltre, sono le persone anziane a usare maggiormente la lingua di minoranza con i bambini. La fascia degli adolescenti, invece, pur avendo delle conoscenze di cimbro, in alcuni contesti comunitari predilige l'uso dell'italiano. Per quanto riguarda più specificamente i lusernesesi, il 90% degli intervistati dichiara di possedere una competenza passiva di cimbro, mentre il 75% sostiene anche di parlarlo regolarmente.

Anche il cimbro è definito dall'*Atlas of the World's Languages in Danger* dell'UNESCO come "certamente in pericolo". Analogamente a quanto proposto per il mòcheno, anche il cimbro può essere situato tra lo stadio 7 e lo stadio 6 della scala GIDS. Infatti, benché venga impiegato da tutte le generazioni e appreso come lingua di socia-

lizzazione primaria, il numero molto esiguo di parlanti (circa 300), rappresenta una forte minaccia per la sua vitalità. Coluzzi (2015), che applica a una serie di lingue minoritarie (tra cui compaiono anche il cimbri, sia del Trentino sia del Veneto, e il friulano) la scala EGIDS – corrispondente alla scala GIDS con alcune modifiche, cfr. Lewis-Simons (2010) – posiziona il cimbri di Luserna un po' più in alto nella scala, tra i livelli 6 e 5, ovvero tra una condizione “vigorosa” (in cui la lingua è usata a livello orale da tutte le generazioni e viene appresa dai bambini come prima lingua) e una “scritta” (in cui la lingua è usata a livello orale da tutte le generazioni e con efficacia in forma scritta da una parte della comunità). Tuttavia, nonostante la presenza sporadica del cimbri come lingua scritta nei domini istituzionali, a livello scolastico e per una parte degli utenti, l'esiguità del numero dei suoi parlanti e l'effettiva diminuzione progressiva della popolazione cimbra mettono in dubbio la solidità dello stadio 6, ovvero il raggiungimento del livello di soglia che consente di considerare “salva” la lingua.

4. *Conclusioni*

Le indagini sociolinguistiche e il censimento sono strumenti conoscitivi indispensabili per la politica linguistica. I dati raccolti tramite questi strumenti permettono non soltanto di fotografare la situazione sociolinguistica di una comunità parlante, ma anche di definire più chiaramente gli obiettivi programmatici (e i conseguenti indicatori) di una politica linguistica. Se i dati sono raccolti a interventi regolari, le indagini statistiche forniscono elementi utili anche alla valutazione dell'efficacia di una politica linguistica. Nel caso delle minoranze linguistiche in graduale declino, e quindi oggetto di tutela e promozione, l'efficacia della politica linguistica si interpreta solitamente in termini di accresciuta vitalità linguistica o almeno di consolidamento della situazione esistente.

Questo contributo ha presentato la situazione del ladino, cimbri e mòcheno nella Provincia Autonoma di Trento, e ha caratterizzato la vitalità delle tre lingue attraverso la scala GIDS, punto di partenza indispensabile nella pianificazione degli interventi di politica linguistica. I dati che abbiamo a disposizione, tuttavia, sono ormai datati, se il lettore ci perdona il bisticcio di parole. La nuova indagine sociolinguistica e il nuovo censimento saranno quindi fonti di informazioni preziose, non soltanto per caratterizzare la vitalità delle tre lingue, ma anche per programmare e valutare la futura politica linguistica in Trentino e per sviluppare i conseguenti indicatori.

Riferimenti bibliografici

BELLINELLO, PIERFRANCESCO

1998 *Minoranze etniche e linguistiche*. Cosenza: Editoriale Bios.

BERRUTO, GAETANO

2007 “Situazioni sociolinguistiche e tutela delle lingue minoritarie. Considerazioni alla luce della Survey Ladins”. *Mondo Ladino* 31, pp. 37-63.

2016 “Sulla vitalità delle *linguae minores*. Indicatori e parametri”. In: Pons, Aline (a cura di), *Vitalità, morte e miracoli dell'occitano. Atti del Convegno del 26 Settembre 2015*. Scuola Latina di Pomaretto, pp. 11-25.

BIDESE, ERMENEGILDO

2015 “La guerra della <s> e della <z> a Luserna. Il valore iconico dell'ortografia nel processo di standardizzazione di una varietà alloglotta germanica in Italia”. In: Dal Negro, S., F. Guerini & G. Iannàcaro (a cura di), *Elaborazione ortografica delle varietà non standard. Esperienze spontanee in Italia e all'estero*. Bergamo: Bergamo University Press, 2015, pp. 119-134.

BRENZINGER, MATTHIAS – DWYER, ARIENNE M. – DE GRAAF, TJEERD – GRINEVALD, COLETTE – KRAUSS, MICHAEL – MIYAOKA, OSAHITO – OSTLER, NICHOLAS – SAKIYAMA, OSAMU – VILLALÓN, MARÍA E. – YAMAMOTO, AKIRA Y. – ZEPEDA, OFELIA

2003 “Language Vitality and Endangerment. Document submitted to the International Expert Meeting on UNESCO Programme Safeguarding of Endangered Languages, Paris, 10-12 March 2003. <http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00120-EN.pdf> [05.11.2021]

CICCOLONE, SIMONE

2014 “Minoranze linguistiche in Italia: un confronto tra tedesco sudtirolese e cimbro di Luserna”. In: Fesenmeier, Ludwig, Heinemann, Sabine & Vicario, Federico (a cura di) *Sprachminderheiten: gestern, heute, morgen. Minoranze linguistiche: ieri, oggi, domani*. Frankfurt am Main: Peter Lang, pp. 65-82.

COGNOLA, FEDERICA

2011 *Acquisizione plurilingue e bilinguismo sbilanciato*. Padova: Unipress.

COLUZZI, PAOLO

2007 *Minority language planning and micronationalism in Italy. An analysis of the situation of Friulan, Cimbrian and Western Lombard with reference to Spanish minority languages*. Bern: Peter Lang.

- 2015 “Il friulano: confronto con altre lingue minoritarie”. In: Heinemann, Sabine & Melchior, Luca (a cura di), *Manuale di linguistica friulana*. Berlin, München, Boston: De Gruyter, pp. 492-510.
- CORDIN, PATRIZIA
 2011 “Attorno a un progetto: esperienze, riflessioni, proposte”. In: Cordin, Patrizia (a cura di), *Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e nell'università*. Milano: FrancoAngeli, pp. 7-22.
- DELL'AQUILA, VITTORIO – IANNÀCCARO, GABRIELE
 2004 *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*. Roma: Carocci.
 2006 *Survey ladins. Usi linguistici nelle valli ladine*. Trento: Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn», Provincia Autonoma di Trento, Centre d'Études Linguistiques pour l'Europe.
- FISHMAN, JOSHUA A.
 1991 *Reversing language shift*. Clevedon: Multilingual Matters.
- GAZZOLA, MICHELE
 2022 “Principi di programmazione, attuazione e valutazione di una politica linguistica”. In: Agresti Giovanni e Francesc Feliu Torrent (a cura di), *Penser et évaluer les politiques linguistiques. Terrains, critères, indicateurs*. Roma: Aracne, pp. 53-73.
- GAZZOLA, MICHELE – MEREU, DANIELA – BURCKHARDT, TILL
 2021 *Indicatori e risultati. Principi e linee guida per lo sviluppo di un sistema informativo utile alla programmazione e alla valutazione della politica linguistica a sostegno delle minoranze tradizionali nella Provincia Autonoma di Trento (cimbri, ladini e mòcheni)*. Trento: Autorità per le minoranze linguistiche - Provincia Autonoma di Trento.
- GRIN, FRANÇOIS
 2003 *Language policy evaluation and the European charter for regional or minority languages*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- IANNÀCCARO, GABRIELE – DELL'AQUILA, VITTORIO
 2011 “Numeri soggettivi. Spunti sulla vitalità linguistica da inchieste e trattamenti quantitativi”. In: Moretti, Bruno, Elena Maria Pandolfi, e Matteo Casoni (a cura di.), *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche* / *Vitality of a minority language. Aspects and methodological issues*, Bellinzona: Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, pp. 151-192.
- IANNÀCCARO, GABRIELE – DELL'AQUILA, VITTORIO – CHIOCCHETTI, NADIA
 2020 “La tutela istituzionale del ladino”. In: Videsott Paul – Videsott Ruth – Casalicchio Jan (a cura di), *Manuale di linguistica ladina*. Berlin/Boston: De Gruyter, pp. 378-393.

- LEWIS, PAUL M. – SIMONS, GARY F.
 2009 “Assessing endangerment: Expanding Fishman’s GIDS”. *Revue Roumaine de Linguistique*, pp. 1-30.
- MEREU, DANIELA
 2021 “Efforts to standardise minority languages: The case of Sardinian”. *European Journal of Minority Studies*, 14 (1-2), pp. 76-95.
- PEDRAZZA, MONICA – NICOLUSSI MORO, MARIA – LUNELLI, ANNAMARIA
 2011 “Un percorso linguistico-culturale per il cimbro”. In: Cordin Patrizia (a cura di), *Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e nell’università*. Milano: FrancoAngeli, pp. 97-114.
- RASOM, SABRINA
 2011 “Varietà locali e standardizzazione. Esperienze nelle scuole ladine”. In: Cordin Patrizia (a cura di), *Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e nell’università*. Milano: FrancoAngeli, pp. 23-38.
- REGIS, RICCARDO
 2016 “Quanto è vitale l’occitano in Piemonte? Elementi di valutazione”. In: Pons, Aline (a cura di), *Vitalità, morte e miracoli dell’occitano. Atti del Convegno del 26 Settembre 2015*. Scuola Latina di Pomaretto, pp. 27-44.
- SELLAN, GIULIANA – CORRÀ, LOREDANA
 2011 “Quanto è vitale il mòcheno, varietà tedesca della Valle del Fersina (TN)?”. In: Moretti, Bruno, Pandolfi, Elena Maria, Casoni, Matteo (a cura di), *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche. Vitality of a minority language. Aspects and methodological issues*. Bellinzona: Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, pp. 237-249.
- TOLLER, LEO
 2016 “La conoscenza della lingua mòchena. I dati del censimento linguistico del 2011”. *LEM*, pp. 10- 17.
- VERRA, ROLAND
 2020 “L’insegnamento e l’uso delle scuole ladine nelle scuole delle valli ladine”. In: Videsott Paul – Videsott Ruth – Casalicchio Jan (a cura di), *Manuale di linguistica ladina*. Berlin/Boston: De Gruyter, pp. 394-423.
- VIDESOTT, RUTH
 2020 “Il ladino nei mass media, in internet e nei social network”. In: Videsott Paul – Videsott Ruth – Casalicchio Jan (a cura di), *Manuale di linguistica ladina*. Berlin/Boston: De Gruyter, pp. 424-451.